

SUPPLEMENTI
S

*Verso Il capitale
culturale*

Contributi di Massimo
Montella (1977-2004)

**SPECIALE PER I
10 ANNI
DELLA RIVISTA**

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Musei e sistemi museali: l'attività della Regione*

Massimo Montella

Nella relazione introduttiva al “Piano regionale per la conservazione e l’uso dei beni culturali e per la promozione delle attività connesse” si osservava che i musei locali

si trovano, nella quasi totalità dei casi, in condizioni estremamente precarie: opere d’arte in mediocre e talora cattivo stato di conservazione; sedi insufficienti per ampiezza e condizioni espositive, oltre che prive, quasi sempre, di sistemi di sicurezza; mancanza di cataloghi e perfino di inventari credibili; assenza, nella totalità dei casi, di personale specializzato; carenza assoluta di strutture destinate alla didattica e ad altre attività legate all’uso dei musei (da parte dei cittadini in genere e delle scuole soprattutto) come luoghi di promozione culturale.

Insomma, partire dall’anno zero, per i musei locali, sarebbe stato ancora un evidente vantaggio. A queste condizioni, invece, bisogna preoccuparsi insieme, sia di ripristinare i minimi livelli di tutela, sia di organizzare servizi culturali

* In *Palazzo Mazzancolli. Materiali per il museo*, catalogo della mostra (Terni, Palazzo Mazzancolli, 23 giugno – 15 luglio 1979), a cura di V. Ballarini, S. Giulianelli, Terni: Assessorato alla cultura, Assessorato all’urbanistica, 1979, pp. 45-46.

capaci di garantire non soltanto la conservazione dei beni ma anche attività di studio e di ricerca e funzioni di promozione culturale.

Compito meno difficile, se ci si fosse dovuti attenere a quella vecchia idea del museo come luogo di custodia delle “cose di interesse artistico e storico” (come le definisce la legislazione nazionale vigente), intese essenzialmente ed esclusivamente come un patrimonio da difendere, e non solo contro il furto e innaturale deperimento. Ma una diversa consapevolezza del ruolo degli istituti culturali, che si sia venuta intanto diffondendo, rende ormai assolutamente chiari i diversi fini cui tendere, insieme con la scuola e con altri strumenti, per concorrere a rimuovere quegli ostacoli, d'ordine anche culturale, che «limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del paese»: proposito tanto ambizioso che a dichiararlo con tale naturalezza potrebbe sembrare un velleitarismo inconsistente, se non sapessimo, però, di doverlo perseguire in forme varie e per lo più indirette, e comunque per traguardi successivi di precisa dimensione tecnica ed amministrativa. Eppoi, proprio perché si tratta del compito ultimo e il più lontano dai nostri mezzi attuali, conviene affermarlo immediatamente. L'esserne consapevoli dovrebbe poter decidere delle grandi questioni che oggi ci impegnano, come è per la riforma dei pubblici poteri, e può bene orientarci, intanto, nel trovare man mano gli strumenti che ci abbisognano ai livelli regionali e locali, e sia pure minimi.

E dunque, per calare subito nella presente ed effettiva nostra situazione, coll'inevitabile scarto che ne rileva, ma pure con indubbio vantaggio di concretezza e credibilità, ecco allora che si deve riprendere dal piano regionale per la conservazione e l'uso dei beni culturali e dalla legge cui dà attuazione per misurare precisamente i programmi di lavoro che ci siamo dati, i tempi e i problemi che dovremo affrontare.

È importante questo primo piano di interventi deliberato dal Consiglio Regionale il 18 dicembre dello scorso anno non solo per essere il primo provvedimento organico per gli istituti culturali umbri, ma perché offre un preciso quadro di riferimento operativo per lo spirito di iniziativa dei comuni, raccogliendo una varietà di interessi e di energie intellettuali ed economiche su progetti definiti in prospettiva della organizzazione regionale dei servizi.

Così si muove intanto dall'avvenuta ripartizione del territorio regionale per comprensori. E per quanto manchino ancora i previsti consorzi dei comuni (e per quanto anzi per i livelli istituzionali si attendano ancora decisioni che potrebbero sconvolgere quelle già stabilite in Umbria), resta tuttavia che l'individuazione di riparti subregionali consente di prevedere fin da ora il collegamento in sistema degli istituti culturali, con conseguente distribuzione in più sedi di quella somma di servizi che non sarebbe possibile di raccogliere in un solo luogo e che, distribuiti in un'area territoriale adeguata, consentiranno risultati più efficaci e meglio diffusi. E ciò non è meno vero per il fatto che il numero e le competenze

dei singoli consorzi (a cominciare da quelle separatamente previste per i beni culturali e per l'urbanistica) potranno essere inseguito utilmente rivisti.

Semmai le difficoltà riguardano la concreta previsione dei sistemi museali, con la esatta individuazione dei servizi, il loro dimensionamento, la loro organizzazione e collocazione. Non si può far conto su precedenti esperienze compiute altrove, da poter semplicemente ripetere da noi; né giova, per questo aspetto, l'aumentato campo dei beni culturali cui si annette (e giustamente) una varietà infinita di fenomeni, raramente gli stessi per tutti.

Se da un lato sappiamo di dover subito provvedere ad elementari esigenze di prima necessità (le più urgenti e le più ovvie) – come per il condizionamento ambientale dei musei esistenti, le installazioni di antifurto, i primi interventi di manutenzione e restauro delle sedi e delle opere che vi sono custodite, e così di seguito –, non possiamo però pensare di rinviare a dopo quell'altro insieme di questioni aperte, alle quali si fa riferimento dicendo dei “musei del territorio”. È il problema degli standard funzionali (per le strutture tecniche e per il personale qualificato) che potranno essere stabiliti muovendo dalla attenta considerazione delle funzioni cui deve assolvere il sistema museale a scala comprensoriale e il singolo museo. Non bisognerà tuttavia aspettarsi di trovare le risposte giuste, e tutte le risposte insieme, prima ancora di mettersi completamente all'opera. La realizzazione di esperienze concrete è condizione essenziale per mettere a punto metodologie e strumenti rispondenti alle nostre necessità. Tali sono i problemi sollevati che, presi nella loro generalità e totalità, risulterebbero inafferrabili, quand'anche disponessimo di risorse economiche e umane di gran lunga superiori a quelle di fatto reperibili.

Sicché le soluzioni verranno per l'intanto anche operando al recupero funzionale del singolo museo, studiato e progettato in ragione della sua storia, delle sue caratteristiche, delle sue competenze territoriali: a condizione, certo, che non si perda di vista (già lo dicevamo) il sistema più ampio in cui il singolo elemento si colloca e che in definitiva rinvia alla dimensione del comprensorio e, infine, al piano regionale di interventi nella sua interezza.

L'esperienza del Palazzo Mazzancolli a Terni è perciò di quelle importanti per trarne indicazioni utili per scale applicative maggiori, soprattutto quando, probabilmente fra qualche mese, potremo verificarne le proposte a paragone con quelle risultanti da esperienze simili già avviate anch'esse in altri centri della regione. Intanto si è partiti col piede giusto, avendo iniziato dall'attento esame dell'edificio per un consapevole intervento di restauro funzionale, e avendo coinvolto tutte le competenze necessarie per prevedere la migliore utilizzazione degli spazi espositivi e dei servizi. Neppure è mancata fin qui un po' di disinvolta spregiudicatezza per un'“animazione culturale” molto “aperta” e “sperimentale” che è stata avviata più che per tempo: in attesa che sia ancor meglio garantito con la istituzione stessa di consorzi, il collegamento già esistente fra Regione ed Enti Locali verrà ad ottenere anche da queste iniziative quel comune vantaggio che ci si attende.

Comunque non tutto è da inventare. Per questa prima realizzazione degli interventi previsti disponiamo di elementi di consapevolezza. Senza pur cercare di attenerci ad una difficile scala di priorità vogliamo dire innanzitutto del corso per addetti alla manutenzione e restauro dei beni culturali tenutosi a Spoleto (e cui hanno fatto seguito, a Todi e a Gubbio, altre esperienze tuttora in atto), che ha giovato non soltanto per la preparazione di personale qualificato del quale si avvertiva la necessità, ma soprattutto per aver saputo prospettare, per la maniera stessa in cui è stato impostato e condotto, alcuni di quei servizi che dovranno essere istituiti presso i musei per la conservazione delle opere d'arte.

Lo stesso è importante ricordare le indagini che la Regione ha promosso in due riprese (1973-74 e 1978-79) per conoscere lo stato dei musei locali; la catalogazione scientifica dei beni culturali che è stata avviata dentro e fuori dai musei operando d'intesa con le Soprintendenze e l'Università; le iniziative assunte sul versante delle "culture subalterne" (o come meglio si preferisce denotarle) e della archeologia industriale; gli sforzi che si vanno facendo per ordinare meglio l'ancor troppo indistinta concezione del "museo del territorio" che, al momento, e finché non ne saranno meglio precisate funzioni e strumenti, risponde assai più ad una forte ma un po' astratta esigenza che ad una chiara indicazione operativa.

Sappiamo, intanto, che il museo (o il sistema museale, almeno, se non in tutti i casi, ogni singolo istituto) dovrà svolgere, fra le molte altre funzioni, anche un'attività di studio, ricerca e documentazione che valga a supporto degli strumenti urbanistici; dovrà anche provvedere alla acquisizione e alla diffusione di conoscenze non finalizzate a particolari progetti di intervento ma intese a compiti di promozione culturale (quel che molto malamente si dice "riappropriazione della cultura espressa dal territorio"); dovrà, infine, (ovviamente) garantire la conservazione delle opere facenti parte delle raccolte. Partendo dall'aver individuato queste principali funzioni ma non le sole si tratterà ora di stabilire precisi servizi conseguenti da costituire alle diverse scale del sistema museale e i profili professionali connessi.

È perciò che si è chiesto ai comuni, in questa prima fase di attuazione del piano regionale, di progettare lo sviluppo dei musei di loro competenza per poi realizzare i progetti per lotti funzionali: non solo servirà a prevedere meglio gli impegni di bilancio dei Comuni e della Regione e a sveltire le procedure di attuazione, ma, verificando le ipotesi di organizzazione dei servizi museali nella concretezza delle esperienze in atto, si otterrà certo, entro breve, di poter avviare la costituzione dei sistemi comprensoriali e di sapere con tutta precisione cosa sia in termini di standard funzionali un "museo del territorio", e cosa, più in generale, deve essere, oggi, un museo.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petrarola

Texts by
Massimo Montella, Nadia Barrella, Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-671-3

Euro 25,00